



V RAPPORTO CLASSE DIRIGENTE

Crescita, innovazione e ricambio: i tre asset strategici per le élite

di Giorgio Neglia - Direttore Ricerca Associazione Management Club

e Massimiliano Cannata - Giornalista Professionista Esperto di Innovazione e Management

Nell'ambito delle celebrazioni del 150° dell'Unità, lo scorso aprile è stato presentato presso l'Auditorium di Roma il V Rapporto Classe Dirigente, che ha visto la partecipazione della Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e di Giuliano Amato in rappresentanza del Comitato dei Garanti. Giovani studenti e business community al centro dell'attenzione.

“Abbiamo necessità di classi dirigenti cosmopolite, meno inclini al provincialismo, pronte a replicare le esperienze anche in territori lontani da quelli di appartenenza. Paesi come Brasile, Russia, India e Cina hanno ripreso a correre. Se avremo paura del confronto saremo fuori dai giochi”.

Parte dalle realtà delle “nuove tigrì” l'analisi del V Rapporto sulla Classe Dirigente (on line su: www.managementclub.it) curato dall'Associazione Management Club, dall'Università Luiss e da Fondirigenti. In continuità con il precedente studio che era focalizzato sul ruolo delle élite europee a fronte della crisi economica, quest'anno l'analisi, pur non perdendo di vista le dinamiche globali, offre uno spaccato

sulla realtà dei territori italiani. Un “Mondo Nuovo” è quello in cui viviamo, fatto di tensioni e contraddizioni, ma anche di opportunità e rinnovamento, nel contesto di una ripresa dai contorni ancora molto incerti.

La ricerca mostra che la classe dirigente italiana non è in generale ancora pronta a sfruttare le prospettive che lo scenario economico fa intravedere. Vi sono, infatti, carenze di infrastrutture materiali e immateriali, cui si sovrappone un deficit di visione da parte delle leadership che operano in un sistema troppo burocratizzato che finisce col perdere sovente di vista il bene della collettività.

Management Club ha utilizzato lo strumento dei Focus Group su alcuni territori italiani, che ha fatto emergere vizi



e virtù che contrassegnano le élites locali. Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce sono state le province laboratorio attorno a cui si è sviluppato il dibattito. Alcune convergenze vanno sottolineate, e la prima riguarda tre debolezze di fondo: un comportamento incerto e talvolta “allentato” in risposta alla crisi, un’eccessiva autoreferenzialità e una scarsa propensione alla *business collaboration*, che si riflettono nella sostanziale marginalità di una grande questione - quella inerente la formazione e il ricambio generazionale delle élites - che non trova spazio nell’agenda pubblica. Per contro non vanno trascurati alcuni importanti segnali positivi: la capacità dell’impresa che sta reagendo con flessibilità all’onda negativa, reggendo i ritmi della competizione, cui si unisce una volontà di superare un modello superato e replicante, certamente non adatto ad affrontare i grandi cambiamenti in atto. Ne discende che la tenuta sostanziale delle forze produttive che agiscono nei territori potrà diventare determinante per potenziare quel “capitale sociale” che, come suggeriscono gli studi di Robert Putnam, ha un peso importante sullo sviluppo della comunità, sui trend della

crescita e sulla qualità dei sistemi democratici.

Oltre la diagnosi, il Rapporto identifica alcuni asset strategici su cui bisognerà puntare per uscire dalla bassa crescita. Molteplici i fronti di intervento: dalla finanza, che è alla ricerca di nuove regole di *governance* nel tentativo di ricalibrare l’economia su valori reali. Altro ambito importante riguarda quelle risorse sottoutilizzate che potrebbero essere i propulsori della definitiva ripresa economica, come il capitale immateriale e le potenzialità dei giovani e delle donne, che solo attraverso nuove politiche mirate all’innalzamento della qualità dell’istruzione e della ricerca potranno essere immesse nel circuito produttivo. Esercitare nuove forme di rappresentanza, dedicare maggiore attenzione alla formazione, in particolare quella rivolta ai manager - che dagli ultimi dati di Fondirigenti risulta arrivata a 265mila ore erogate nel 2010 -, migliorare il raccordo tra gli attori sociali senza invocare passivamente lo Stato, sono ulteriori aspetti che, come risulta evidente dal Rapporto, richiederanno un’alta capacità di intermediazione. Riannodare gli sforzi per ricomporre la conflittualità senza perdere di vista la visione del bene comune, sarà la sfida cui sono chiamate le parti sociali e più in generale il sistema della rappresentanza che dovrà porsi rapidamente in sintonia rispetto ai nuovi equilibri. Un ruolo nella prospettiva di una riforma di sistema lo avrà anche il settore pubblico cui viene richiesta qualità e competenza nel confronto con il settore privato e nella risposta alla domanda di innovazione delle imprese.

Il “Mondo Nuovo” avrà bisogno sempre più di reggersi sulla sussidiarietà orizzontale, che dovrà fondarsi su una cultura della responsabilità, che ha fatto da cemento alla costruzione dell’unità nazionale, in una simbiosi di quelle forze sane della società civile e del mondo produttivo che storicamente sono state la “linfa vitale” dei nostri territori.

neglia@managementclub.it
cannata@managementclub.it